

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO

ANNO X

N. 8

AGOSTO

1929



MAGLIE - BERRETTI - GUANTI
MAGLIFICIO ALBOINI

Via XX Settembre, 42 - BERGAMO - Telefono N. 12-40

Alpinisti !!!

:: :: *Nelle vostre provviste
non caricatevi di troppa roba
inutile :: :: Bastano i Bi-
scotti ed il Cioccolato*

SALZA

BERGAMO

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

BANCA BERGAMASCA

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

Bergamo - Genova - Milano

N. 40 Succursali in Provincia

**Operazioni di Banca
Borsa e Cambio**

INDUSTRIA
CERARIA

Luigi Bertorcinii
BERGAMO

Azzurri straz.: Via Broseta 35
Stabilimento : Via Maffei-6.

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA
NOTTE, marca - IREOS » - CORDOLO PER FONDERIA - CERA
DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE
- ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozocheriti - Cere d'api - Cere montane e
Cere Giapponesi - Cotoni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vaseline
- Saponi da bucato per uso Industriale,

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13
RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE
della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA
Specialità: Picvi Gran Spumante; Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vanigliato Enostella - Vini e Moscati Extra da bottiglia.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 500.000.000

SEDE DI BERGAMO

Tutte le operazioni di Banca
Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO

Largo Morelli - Telefono 17-48

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17
" festivi 9-11

Dott. G. Limonta

Specialista malattie
dell'orecchio, naso e gola

Visita tutti i Lunedì, Mercoledì,
Giovedì e Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Bergamo - XX Settembre, 14

VETRARIA BERGAMASCA

GIA' F.lli PIATTI

VIALE VITT. EM. 19

Telefono Num. 33

STUDIO ARTISTICO
FOTOMECCANICO

Carminati Alessandro

Via Fantoni N. 28 - BERGAMO - Telefono N. 10-35

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)
IN ZINCO .. RAME .. OTTONE .. TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOTIPIE ..

PLEYEL

paris

Fondé en
1807



*Quand je me sens en verve et assez fort pour trouver
mon propre son à moi, il me faut un piano de Pleyel*

Frédéric Chopin

C. BORRONI

Esclusivo
rappresentante

Casa fondata nel 1880 - Via XX Settembre, 50 - Telef. 13-74

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 6-15

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE
del CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di BERGAMO



Direzione: Piazza Dante, 2.
Amministrazione:
Via Pignolo, 103. - Telef. 4-29

SOMMARIO: 1. Musica e Montagna — 2. La Corna Tonda. — 3. Montagne e Montanari
4. Nell'attesa di un seducente libro.

MUSICA E MONTAGNA

Una delle più interessanti iniziative — testimonia di elevate tendenze intellettuali ed artistiche — è stata presa dal Club Alpino Belga, quella di far conoscere, per mezzo di un programma scelto, una serie di opere musicali ispirate dalla Montagna. È questo un aspetto certamente nuovo, benchè necessariamente incompleto, della sintesi ottenuta fra l'arte musicale ed il paesaggio alpestre.

L'alta montagna ha certamente in ogni tempo colpito gli uomini; ma a lungo tanto coloro che le vivevano vicino, quanto coloro che le si accostavano durante un viaggio, si sentivano presi soprattutto da una grande ammirazione mista ad un certo terrore. Nessuno vi si avventurava: la si conosceva male. In realtà non si amavano che le « prealpi » coi loro freschi pascoli, le loro acque vive e chiare, le loro foreste ricche di selvaggina. E belle canzoni e pasto-

rali dicevano tutto il fascino di questa natura ospitale.

Ma in alto, dove si stendevano le zone ghiacciate, sospese o esposte in mezzo alle rupi superbe, era la regione di pericoli mortali, di spiriti malefici. I grandi picchi con le loro nevi eterne erano il « bello orrido », come diceva uno dei nostri, Cesare Snoeck, il quale, verso il 1825, se ne andò a piedi, da Renaix in Fiandra, ad ammirarli in Svizzera, da rispettosa distanza.

Del resto non è che nel XIX secolo, e specialmente nella sua seconda metà, che tutto questo cambiò e l'alpinismo conquistò cime ritenute fino allora inaccessibili.

Quando l'arte musicale e la musica strumentale in particolare incominciarono ad esprimere veramente i sentimenti, le impressioni che la montagna ispirava agli uomini? Lasciamo da parte l'aria pastorale sonata su rustici strumenti e

la canzone popolare, le quali si sviluppano, in certo qual modo, spontaneamente come la flora alpestre e sono una fonte più che una forma dell'arte musicale. Non diremo nulla neppure di tutte le mitologie di *Parnaso* e d'*Olimpo*, di Couperin o di Corelli.

Constatiamo invece che il sentimento della montagna non si è espresso in musica con un suo stile se non dopo essere stato espresso dalla sensazione del paesaggio e dello spazio nella poesia e nella pittura. Come era stata essenzialmente riservata ai romantici, ai moderni la facoltà di rendere il colore, così anche la montagna non ebbe che molto tardi le sue rapsodie. E dapprincipio in una forma molto convenzionale, come avvenne del resto, per evocazione del temporale, della tempesta, degli uccelli, ecc., anche presso un Beethoven. È così che in un concerto per piano, ricco di piccoli effetti assai gustati al loro tempo, Daniele Steibelt descriveva un *Viaggio al Monte San Bernardo!* Nel medesimo genere, un po' più tardi, Ferdinando Löwe, celebre per le sue ballate e che pure aveva un sentimento della natura assai vivo, compose una *Fantasia alpestre* per orchestra, che è davvero una delle sue peggiori composizioni.

Schubert invece evocò la montagna in una maniera veramente commossa, semplice e commovente, in molte delle sue melodie e in modo speciale in quella *Heimweh* (Nostalgia) composta a Gastein, tanto varia e tanto vera di espressione. Tutta la sua *Sinfonia non finita* è compenetrata dalle impressioni di un idillico paesaggio delle Alpi di Stiria, un po' di sfondo, certo, ma che vi si sente con un luminoso e dolce paesaggio, dei prati in leggero pendio sui quali leggermente passa il sole in mezzo ai

fiori e ai placidi greggi. Questo *andante con moto* non ha bisogno di programma: si sente che è nato là.

Ed eccoci ai romantici, tanto sensibili al paesaggio e sempre avidi di colorito strumentale. Sono i *lirici* che amano il movimento, la foga, il rischio, lo slancio, il sogno anche, e che si lasciano volentieri trascinare verso mete quasi impossibili.

E dire che fra di loro non vi è nessun vero alpinista! Ma la montagna li tenta nei suoi primi piani, coi suoi scenari. Le superbe cime, benchè a distanza, li colpiscono talora vivamente. Tra questi compositori alcuni sono descrittivi, altri — e sono i più numerosi — esprimono i loro sentimenti nati dalla contemplazione e dalla riflessione di evocazioni fantastiche.

Limitiamoci a citare qualche nome di chi fece alla montagna omaggio del suo talento o del suo genio. Troviamo quasi nello stesso tempo: Berlioz, Schumann e Liszt, tre grandi maestri del romanticismo musicale, con temperamento assai diverso.

In Berlioz si caccia sempre qualche cosa di passionale; in Schumann il sogno, la fantasticheria; in Liszt la meditazione filosofica o religiosa. Ma come si sente in quest'ultimo un vero amore della montagna! Spesse volte afferma egli stesso « che ha un segreto bisogno di lasciarsi vincere da qualcuna di quelle grandi impressioni che le località alpestri gli danno. » Nei rari momenti di riposo che gli lascia la sua vita, girovaga e piena di occupazioni, di virtuoso compositore, vive a Ginevra, sui laghi di Como e di Lucerna, nell'Oberland, in Tirolo, in vista di belle montagne. Anche le sue opere sono piene di questi ricordi: parafrasi, trascrizioni, sonate per piano o composizioni per orchestra; in tutti i

generi troviamo qualche impressione nel disegno ispirato da questi paesaggi.

Senza dubbio si serve da principio del clichè romantico obbligatorio: lago solitario circondato da abeti e dominato da rocce, pascoli alpini dove si trovano i greggi con le campanelle, i pastori con le zampogne, le pastorelle vestite alla tirolese, i cacciatori avventurosi, ecc. Così, nelle trascrizioni che fa delle composizioni del Rossini, troviamo una *Pastorella delle Alpi*, una *Tirolese*; in quelle di sonate del Mercadante ancora una *Tirolese* e un *Pastore svizzero*.

Le sue parafrasi su *Tre arie svizzere* hanno per titolo: *Ranz des vaches*, *Ranz des chèvres*, *Canto del montanaro*. L'accento ne è già più vero, come più tardi nei suoi *Fiori delle Alpi* (nuova composizione); il primo quaderno delle *Annate di pellegrinaggio*, dedicato alla Svizzera, contiene una delle più belle composizioni per pianoforte, *Il lago di Wallenstadt*, impressione di grande serenità di questo lago solitario dominato a picco dai « Churfirsten » che Liszt ammirava tanto.

Dopo d'allora in lui il fenomeno esteriore diventa totalmente interiore; egli più non cerca, se non raramente, di tradurre oggettivamente una impressione, poichè questa crea ora in lui un sentimento più forte dell'immagine; è l'anima che è a sua volta commossa; vi nascono il sogno, la meditazione, lo slancio, e, dice egli stesso, è là che si trova l'affinità del paesaggio e della musica; un particolare può ricordare un luogo, mentre una imitazione servile non vi giungerà mai.

È animato da questo spirito che Liszt scrive la sua *Sinfonia montanina* o *Ciò che si sente sulla montagna*. Se un poema delle « Foglie d'autunno » di Victor Hugo l'ha stimolato alla compo-

sizione di questo primo poema sinfonico, è giusto dire che Liszt ha sorpassato di molto la portata dell'idea poetica.

Il tema si è largamente sviluppato nella versione musicale, di cui è stato il proemio. Sulla montagna come sul mare aleggiano le armonie, confuse dapprincipio, poi sempre più chiare e trionfanti, della natura; dalla terra sale il canto triste dell'umanità; perchè Dio confonde in un solo inno fatale queste due voci? Così termina Victor Hugo; Ma Liszt vi aggiunge la serena conclusione del credente ottimista. La calma del luogo grandioso della Grande Certosa è nel suo pensiero, dice: il suo bell'*adagio* strumentale canta la preghiera confidente degli anacoreti. La vita è un'ascensione verso cime luminose come quelle della terra. Un ideale! Credervi e salirvi! Ecco che cosa dice la montagna per mezzo della musica.

Wagner ammirava assai questa nobile composizione, il pensiero filosofico e l'idea musicale della quale si trovano anche nell'ultimo poema sinfonico di Liszt, *Dalla culla alla tomba*, col medesimo pensiero di ascensione nella vita per mezzo della Fede verso l'ideale.

Berlioz è tutt'altra cosa. Filosofo, se si può dire, al suo momento, è specialmente passione, immaginazione. Nato nel Delfinato (Costa Sant'Andrea) passò la sua adolescenza e la sua giovinezza a brevissima distanza da uno dei più bei massicci di Francia e non c'è dubbio che l'abbia ben apprezzato: un forte grido d'ammirazione e di amore gli erompe dall'anima in vista di questo splendido paesaggio ritrovato al ritorno dal suo primo soggiorno in Italia che pure gli aveva procurato tante meraviglie. E bisogna riflettere che nessuna storia sentimentale vi si frammetteva in quel momento. Del resto, anche quando dimora

in Italia, lo si sente abituato ai luoghi montani: egli non si ferma nelle città, va a vedere i monti circostanti, corre alle rocce, alle caverne, tanto per cercarvi « corrispondenze » alla sua natura irrequieta, tormentata, tumultuosa, quanto per obbedire al suo istinto di arrampicatore. Quando la sua musica rievoca la montagna, essa ci suggerisce senza dubbio il paesaggio, ma nello stesso tempo, e ancora più fortemente, il suo stato d'animo, con la sua malinconia e le sue improvvise esaltazioni in ogni senso. *Aroldo nella montagna*, il *Canto del montanaro d'Abruzzo* (*Aroldo in Italia, 1833*) non sono soltanto pagine descrittive; esse vanno oltre e molto meglio.

Fra i suoi grandi ammiratori Berlioz contava Liszt e Schumann i quali contribuirono entrambi in gran parte alla diffusione ed alla conoscenza delle sue opere. Soprattutto Schumann doveva comprenderlo bene: egli amava particolarmente quel non so che di fantastico e di colorito che è in Berlioz. E poichè correavano entrambi dietro le mille « farfalle » dell'immaginazione, dovevano incontrarli nel fondo delle loro opere. Vi era anche Byron ch'essi amavano ugualmente e che li ispirò.

Se *Childe Harold* tentò Berlioz, *Manfredi* colpì Schumann in maniera tale ch'egli scrisse per questo poema una sinfonia e dei pezzi per orchestra che bisogna classificare fra le sue più belle composizioni sinfoniche.

Le *Scene nella montagna* sono di una poesia intensa, specialmente l'evocazione di quell'alta vallata in cospetto della Jungfrau; lo spirito tormentato di Manfredi vi trova un momento di serenità, ascoltando il Ranz des Vaches; vedendo apparire *La fata delle Alpi* crede anche di recuperare la sua perdita

felicità. Schumann si è mostrato in esse un maestro del poema sinfonico, e si sente, ascoltandolo qui, quanto la montagna l'abbia penetrato del suo fascino reale e dei suoi miraggi poetici. Il primo entusiasmo dello studente diciannovenne che attraversò la Svizzera a piedi, dal Nord al Sud, sacco in ispalla, non si è mai spento. In seguito altri viaggi fortificarono le sue impressioni. Molte belle melodie del maestro, sfortunatamente poco conosciute, ci rivelano ugualmente con la loro freschezza, la loro bellezza e il loro movimento, ciò che Schumann sentì per opera della montagna.

Accanto a questi tre maestri alcuni altri romantici ci hanno lasciato delle impressioni musicali alpestri di una certa bellezza: particolarmente lo svizzero Gioachino Raff che mise in bella la *Sinfonia dei monti* di Liszt e ci diede una sinfonia, *Nelle Alpi*, di un genere piuttosto pastorale e senza grande rilievo. Del suo contemporaneo ed amico von Bronsart abbiamo una sinfonia con cori, pure intitolata *Nelle Alpi*.

Di Niels Gade (Danese) notiamo una bella sinfonia: *In montagna*, ricordo di una escursione nelle montagne del Nord. Più vicino a noi ecco Grieg, nato in quel paesaggio dei fjords norvegesi, dove il mare e la montagna si toccano. Il temperamento poetico del maestro ne fu, più di una volta, felicemente ispirato. Chi non conosce la sua *Piazza del Re delle montagne* di Peer Gynt? Un delicato poema sinfonico, *Sugli alti monti*, è più lirico; il fantastico si aggiunge al lirismo nell'opera 32, una composizione originale per baritono, orchestra d'archi e due corni: *Lo stregato della montagna*; chi l'ha lungamente contemplata dalla valle, va verso di lei, irresistibilmente attirato da un fascino segreto; ma prende un cattivo sentiero; su rocce selvagge

vi è una foresta dove delle fate lo trascinandano; esse intessono intorno a lui la ridda incantatrice; egli sogna fra le braccia della più bella la - Jutuldatfer - che egli ama, ma che non gli darà la felicità. E quando finalmente la lascia, non si ricorda più di nulla e non trova più la strada della sua casa; vaga per la montagna, stregato da essa - e dai suoi spiriti. Questo canto è composto sul tema di un antico racconto popolare norvegese. Smetana che tanto poeticamente rievocò i luoghi e i grandi ricordi della sua patria ceca (M'Vlast), dedicò uno di questi otto poemi alla montagna eroica (Blanick) dove dormono, sino al giorno della resurrezione, i gloriosi ussiti di Boemia. Evocazione di un grande carattere, poeticamente tradotta in realtà come quella della valle dove scorre la Moldava, col suo pittoresco e la sua storia.

*
*
*

Ai nostri giorni la montagna ha visto aumentare in proporzioni enormi il numero de' suoi adoratori.

Coloro ch'essa ha ispirato dal punto di vista artistico si sono fatti più numerosi, specialmente in pittura, dopo Segantini. In musica non si è ancora giunti a questo punto; si nota però dappertutto un progresso serio, un avvicinamento.

Anche la Spagna ci offre finalmente i suoi nomi: Felipe Pedrell che dedica la prima parte di una trilogia drammatica ai *Pirenei*, dopo avere già dato precedentemente un bel poema sinfonico, *Canto della montagna*. De Falla mette in musica sottili impressioni della *Sierra di Cordova*, in piccole composizioni per pianoforte. I *Pirenei* dovevano ispirare anche dei Francesi: Arturo Coquard (*Impressioni dei Pirenei*), Pietro Kunc (*Ai piedi del Monte Gavarria*), ed altri ancora. Ma tra i Francesi più fedeli alla monta-

gna bisogna ricordare Vincenzo d'Indy. Le Cevenne e i monti del Delfinato l'hanno spesso avvinto e ispirato. Noi non gli dobbiamo meno di tre opere sinfoniche di tale carattere, più un grazioso *Poema delle montagne*, per pianoforte solo, datato già dal 1881. Nelle tre opere sinfoniche, il pensiero musicale è sempre sostenuto da una emozione dello spirito; vi si sente l'accento sincero, franco e vigoroso di chi ha vissuto nelle intimità dei monti. La *Sinfonia delle Cevenne*, la bellissima *Sinfonia sur un tema montanino francese* (con pianoforte), e finalmente *Giorno di estate in montagna* sono pagine notevoli nelle quali si trovano assai felicemente suggerite ora la grande solitudine delle vette alpine, e il loro mistero, ora la bellezza, la grazia pastorale delle medie altezze con le mille voci che vi si ascoltano durante il giorno e alla sera con tutta la loro vita semplice in svariatissimi episodi. Vincenzo d'Indy ha, per tradurre tutto questo, dei timbri ricchi, scelti, un'orchestrazione meravigliosa, dei ritmi viventi. E se egli si perde talora in particolari un pò numerosi, l'insieme resta sempre grandioso e bellamente movimentato.

La Svizzera, naturalmente, ha pure la sua falange: ma il suo folklore le basta in modo che essa non ci offre personalità veramente ragguardevole.

Gustavo Doret è uno dei migliori le sue *Armailis*, hanno conosciuto il successo.

L'Austria e la Germania invece hanno alcune opere veramente notevoli, firmate da nomi importanti. Riccardo Strauss, che visse a Garmisch nelle Alpi Bavaresi, ha scritto un vasto poema sinfonico a glorificazione della montagna, *Sinfonia delle Alpi*. È certamente un'opera bella, ma meno riuscita degli altri suoi poemi per orchestra. Franz Mikorey, di origine

ungherese e che abita pure a Garmisch, ha scritto una *Sinfonia dell'Engadina* con coro finale, impressioni riportate da una permanenza nei Grigioni; la seconda parte (adagio) in memoria di Segantini, il più grande pittore delle Alpi dell'Engadina, è una delle pagine più interessanti. E poi vi è ancora, innanzi a molti altri, Gustavo Mahler che, senza descrivere letteralmente le Alpi, è forse il più montanaro di tutti per lo spirito e la potenza. Lontano dalla più piccola imitazione, all'opposto degli altri, egli è forse il solo che faccia balzar fuori dalle sue sinfonie il grande mondo alpestre, realizzando così dopo Goethe, la vera potenza evocatrice. Le sue ultime creazioni specialmente ce lo fanno conoscere sotto questo aspetto. Quasi tutte, del resto, erano elaborate e perfezionate nel quadro delle alte Alpi del Salzkammergut o del Tirolo: egli le amava in modo particolare e vi saliva. «Là - diceva - ritrovo il mondo alla sua origine, nella sua pienezza e nella sua verità.»

Quelle grandi masse alpine così vivamente colorate in mezzo alle quali componeva non sono certamente state senza influsso sull'aspetto grandioso e sempre un pò caotico delle sue ultime sinfonie, ciò che Romain Rolland definisce i suoi «ammassamenti» e che non ne sono punto meno prodigiosi. Quanto alla «luce» illumina le sue opere, richiama alla memoria, per taluni che ascoltano Mahler, l'impressione di un Segantini. Noi li comprendiamo, specialmente pensando al *Canto della Terra*, così commovente e di una solennità tanto semplice e impressionante nel suo finale, l'*Addio*. Quando il solitario sente venire la sua ora e la fine della sua vita errante, va a cercare la pace sulle alte vette. «Io vado lassù sulla montagna... Là splende la luce eterna...». Di questa luce delle ci-

me Mahler era tutto compreso durante questo lavoro concepito e realizzato nei dintorni di Toblach, in una delle più belle vallate del Tirolo.

Altri verranno certamente ancora che esalteranno la montagna per mezzo della musica. Una grande opera veramente alpestre deve ancora nascere; ma le superbe altezze la susciteranno un giorno. L'alpinismo stesso è cosa relativamente recente; l'opera d'arte che musicalmente ne esprimerà uno degli aspetti più nobili, verrà a suo tempo; e sarà quella di un'artista in cui l'intensità del sentimento, l'energia della volontà, la nobiltà del pensiero, la chiarezza della visione saranno egualmente potenti per darci veramente il grande, l'alto canto della montagna.

MAY DE RUDDER

Dal Bulletin du Club Alpin Belge
Dicembre 1928



SABBATO 20 OTTOBRE

Gita Sociale

al Rifugio dei Laghi Gemelli

Sabato 20 ore 12,46 - Partenza colla Ferrovia Valle Brembana per S. Martino de' Calvi, in autocorriera per Branzi e salita al Rifugio dei Laghi Gemelli in serata.

Domenica 21 - Partenza dal Rifugio pel Passo d'Aviasco, indi a Gromo. Ritorno a Bergamo in serata. Le iscrizioni si chiudono alla sera di Venerdì 19.

Direttore di Gita Sig. Nardo Bertoncini



LA CORNA TONDA

Non è perfettamente rotonda, ma, specialmente vista dalle vicine rotabili è una bionda dolomite con una bell'asta nordica dai fianchi snelli, ricciuta un pò sul crinale della vetta, che ha l'espressione di damigella riservata e pudica.

Bella com'è, taluni l'adocchiano senza che essa stuzzichi gli sguardi con smorfiette allettanti. E si ammira dopo Darfo su per la valle di Scalve, da Angolo alla Cantoniera della Presolana, che dalla presenza sua è abbellita.

Fronzoli di abetine le ricamano le vesti lambenti strade, paesi, borgate, ove trascorrono gli uomini la loro vita per lo più indifferente verso la nobile scogliera.

Così è rimasta per molti secoli finchè nel periodo della voga alpinistica, o, come taluno vuol chiamarla, dell'idolatria alpina, la quale è un'era che va, ad un dipresso, dal 1860 ad oggi, anche essa fu colpita dalla furia fantastica conquistatrice di tutte le vette, le torri e le guglie delle Alpi che dopo tanti secoli trovarono i loro adoratori nell'umanità insaziabile di emozione.

Ed ebbe la Corna il suo intrepido cavaliere che, orsono vent'anni, da quel di Brescia, partì e vinse, abbandonandola a se stessa.

Di temperamento freddo, per natura sua, forse poco le importava che umane creature la tentassero con ardite carezze; ma il tempo venne che altri, di lei colpiti, le rinnovarono la corte.

Partirono nell'anno 1927 da Bergamo una calda mattina di luglio, giacchè avventure simili devono compiersi alla luce del sole, tre emuli del buon amico

bresciano, giovani baldanzosi che impiegarono eroicamente tutta la giornata a penetrare nelle flessuose pieghe delle vesti sue scivolanti e ben difese, per arrivare il pomeriggio sotto l'ardita testolina.

Immersa in morbidi cuscini di nebbia si era celata anche allo sguardo finchè i tre, annoiati, quatti quatti, se la svignarono giù per un'interminabile piega a mò di canale il quale attraverso il cosiddetto Vallone doveva ricondurli alla vita di ogni dì.

Ma dopo qualche ora, a sera fatta, si videro incarcerati nel regno della Diva, da un bastione che avanti ad essi divallava a precipizio senza vie d'uscita.

Fù così che i tre risalirono fra i guanciali della Corna ed ivi la notte trascorsero fra le sue braccia, indolenzite le membra, scornati ed incornati, cantando alle stelle per le interminabili ore segnate dal gufo.

Fù, così che in città, la mattina dopo molta gente si chiedeva la sorte degli azzardati adoratori i cui segni di vita non arrivavano al piano ed un panico si diffuse timoroso che attraverso i filì delle valli arrivò alla Cantoniera della Presolana, quivi ponendo in moto molti ignari montanari i quali partirono alla ricerca, accerchiando la Corna come per assediarla.

E fù un vero peccato che i tre tutti soli dopo la maliarda notte, ritornassero nel mondo colla guida della loro fortunata stella, appena appena in tempo a richiamare l'esercito di soccorso; ma non in tempo per fermare lo spettegolar dei giornali i quali vollero anch'essi dir la

loro, parlando della Corna, della sua carriera avventurosa e de' suoi Donchisciotte.

I quali, pur nell'ombra, ebbero i seguaci.

Esperti don Giovanni dell'Alpe, fieri modesti e silenziosi si avventurarono per la suprema conquista, ma sulla stessa via, lo stesso fatato bastione li tenne prigioni per una lunga notte in grembo alla bella.

E quando non fù il bastione in salita lo fu in discesa, e quando non fu il bastione furono l'intemperie avverse, tanto che la bella, per due anni interi rise a crepappele di tanto accanirsi, vantandosi un po' troppo della inespugnabilità sua fin che non venne l'ora della vendetta.

Glief'avevano ordita uno dei Donchisciotte respinti e due nuovi della confraternita del C. A. I.

Partirono da uno di quei paesi ove le donne fumanò la pipa, tanto ne è fortunatamente ancor lontana la civiltà moderna, da Colere, tutti eleganti fieri e forti, bardati come si conviene in tali imprese, chi con la corda a mo' di laccio pronta, chi con i protesi chiodi, chi con la picca in resta.

Il villaggio parlava dell'avventura e di coloro che ardivano disturbare la beata invulnerabilità della damigella e la splendida mattina domenicale tutti gli sguardi erano colassù rivolti, in attesa del miracolo.

I tre, che dopo elevati calcoli e faticosi sospiri s'erano accordati con la Fata per una colazione alla mezzogiorno in punto, furono puntuali.

Alle ore dodici del giorno 21 Luglio 1929 qualche amico lontano e intento poté sorprendere i vittoriosi a passeggio per l'orizzonte profitato dalla compiacente vetta e troppo tardi arrivò la furia di un indemoniato temporale che per

una buona ora mitragliò di grandine la Corna e gli amici di lei appesi come ragni.

I quali deposte le armi e complimentati assai godono ora un ricordo lieto che lor fa perdonare i dispetti dell'amica che neppur d'un inchino si degnò, quando i valorosi cavalieri passano a valle per salutarla, ma impavida spazia nel cielo, condannata, come tutti i monumenti umani e divini, a non capir nulla di ciò che essa può suscitare nel tapino animo dell'uomo.

g.

* * *

N.B. - La Corna Tonza (m. 2251) è la più elevata torre di un grande sperone che verso N. E. si stacca circa duecento metri sotto la vetta orientale della Presolana, e forma la visuale che chiude la Valle di Scalve da Darfo al Dezzo, ove lo sperone precipita con una alta e ripida costa erbosa.

La storia alpinistica della Corna Tonza, dopo la prima ascensione compiuta dal celebre Cav. Giannantoni, nel 1909 coi compianti Capellotti (†) e Bellegrandi (†) di Brescia, registra ben quattro tentativi falliti per errori nella scelta dell'approccio.

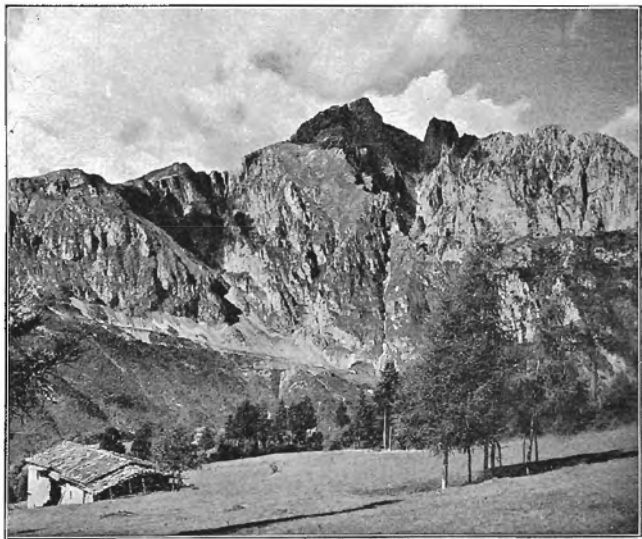
La salita si effettua partendo da Colere e risalendo lungo di margine di destra, verso la roccia, un folto bosco di abeti per malsegnati sentieri sino alla base della cresta del Lazaret la quale è composta di spalti erbosi con ossature di roccia a picco.

Si rimonta attaccandola alla base del salto più alto infilando un intricato canalone erboso poco al disopra del limite del bosco (un pino isolato uscente dalla roccia ne segna l'inizio), e si continua tenendosi generalmente verso sinistra sul dorsale solcato e ampio.

La via è percorsa talvolta da cac-

(1)

(2)

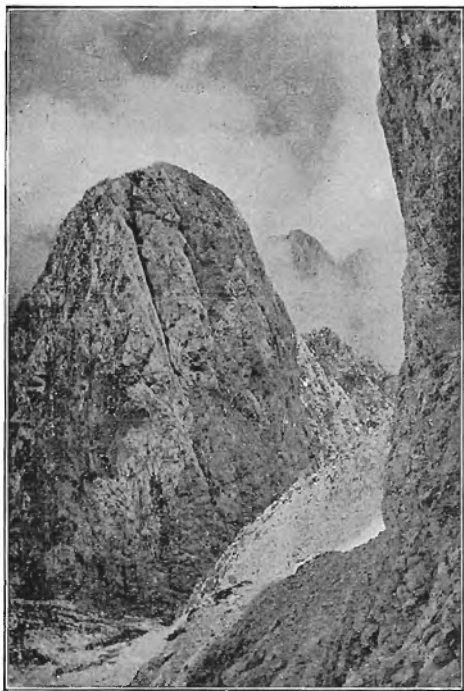


(fig. Megrola)

LA PRESOLANA ORIENTALE (1) E LA CORNA TONDA (2)

VISTE DAL PIANO DI BOHOC

Il percorso di salita si svolge lungo tutto il crestone che si profila a destra seguendo, nell'osservare la fotografia, la direzione da destra a sinistra.



LA CORNA TONDA
VISTA DALLA CIMA ORIENTALE DELLA PRESOLANA

(fig. A. Piccardi)

ciatori ed è qua e là segnata da piccoli ometti di pietre che occorre seguire e tener presente specialmente per la discesa.

Si sale in tal modo per due ore fino a raggiungere la dorsale che porta sulla quota 2083, di qui si scende sempre tenendosi sul versante orientale per poi risalire fra pendii ripidi di erba e torrioni rocciosi, per portarsi in poco più di un'ora alle base della Corna. Ore 5 dall'attacco.

Qui vi si presenta una parete quadra e mozza con un canalino liscio a sinistra, una fessura profonda con due spigoli a dietro, verso destra. Queste tracce sembrano inaccessibili e si infila perciò a destra della fessura (per chi sale) un ca-

nalino alto circa venticinque metri che si supera incontrando un leggero strapiombo evitabile salendo a squadra con pressione della schiena e dei piedi.

Giunti ad un colletto si attacca una parete che di scorcio forma la linea di cresta.

È una parete a picco alta una cinquantina di metri esposti, ma con disceffi appigli.

Dopo mezzora si arriva sull'anticima e di qui in pochi minuti sulla vetta.

Dall'attacco del canalino, poco più di un'ora.

GIULIO CESARENI
ENRICO LUCHSINGER
PASQUALE TAGGHINI

21 Luglio 1929



MONTAGNE E MONTANARI

(Continuaz. vedi num. prec.)

Ma il montanaro non capisce perchè anche il pascolo delle bovine debba essere abolito o ristretto talmente da equivalere ad una abolizione, perchè tutti sanno che le mucche non brucano le cime degli abeti giovani, amarognole e resinose, ma pascolano soltanto l'erba che cresce spontanea, fra pianta e pianta, senza recare nessun danno al bosco.

Una provvidenza che si invoca è che gli usi civici vengano regolati, per modo che non degerino in abusi, ma siano strettamente mantenuti.

I vecchi statuti delle nostri valli bresciane e bergamasche, approvato dal consiglio dei X, al tempo che la Sere-nissima si stendeva sino all'Adda, sono dei capolavori di buon senso e di praticità e mentre comminano pene assai severe contro i danneggiatori dei boschi,

trovano il modo di conciliare il più ampio e bene esercitato diritto di pascolo su tutte le proprietà boschive.

Non è voltarsi indietro, seguire ed adattare ai nostri tempi ed alle mutate necessità della vita, le leggi di altri secoli, quando queste non sono all'altezza.

La legge forestale italiana, opportunamente, e molto severa e restrittiva, intesa come è al voler ridare alla Patria il suo tanto boscoso, largamente intaccato durante la guerra, per i bisogni dell'esercito e nel dopo guerra per l'immane lavoro di ricostruzione dei paesi invasi.

La montagna generosa, alla Vittoria non ha dato soltanto il sangue e la vita dei suoi migliori e più forti Alpini, ma anche le sue foreste, che, in molte zone, mostrano ancora le larghe ferite, che si

stanno rimarginando.

Il bosco non serve soltanto ad assicurare alla Nazione il materiale legnoso occorrente, ha delle altre funzioni non meno necessarie e non meno preziose: colle sue radici trattiene la terra sulle pendici dei monti, evita il dannoso scorrimento delle valanghe e delle acque, impedisce che si formino le frane, mantiene il regime dei finmi, conservando alla pianura l'acqua necessaria per gli usi agricoli ed industriali e la salva dalle piene e dalle alluvioni.

La legge forestale è generica e non può dettare le norme particolari che si devono seguire nei molteplici casi che si offrono alla pratica applicazione della legge stessa: domanda ai prefetti delle singole province la compilazione dei regolamentari atti a rendere possibile l'applicazione e la esecuzione della legge, a seconda dei bisogni delle varie zone montane.

Adesso, bisogna essere un poco spregiudicati, alla buona usanza alpina, per il fatto che, molte volte, la verità non è facile a dirsi e molto più difficile a sentire.

I montanari hanno l'impressione che i regolamenti, siano fatti, spesso, da persone animate dalla massima buona volontà e dalla massima buona fede alle quali però non fa riscontro la conoscenza dei bisogni reali dei boschi montani.

D'accordo che non vi è un bosco che assomigli ad un altro e che ognuno si dovrebbe trattare in modo diverso dall'altro, per il semplice fatto che, per quanto paia strano e paradossale, anche il bosco va coltivato, come si coltiva un campo ed uno è più fertile dell'altro e produce essenze diverse ed è più o meno soggetto alle azioni delle nevi e delle acque ed ha maggiore o minore coefficiente di umidità, una migliore o

peggiore esposizione al sole, ai venti, ecc., per modo che è praticamente impossibile redigere regolamenti che si possano applicare giustamente e bene a tutti i boschi di una provincia, ma non è meno vero che se quelli che hanno l'incarico della sorveglianza forestale e perciò di applicare i regolamenti in questione, fossero persone anche solo di una elementare coltura e conoscenza forestale, le cose andrebbero assai meglio, con reciproca soddisfazione dei proprietari dei boschi e di coloro che devono essere i vigili custodi del patrimonio forestale.

Ho cercato di arrotondare la cosa con molte parole, per non dire nudo e crudo il pensiero dei montanari che vorrebbero gli Agenti forestali reclutati fra alpigiani, nati e cresciuti fra i boschi e nelle molte commissioni legiferanti, magari qualche vecchio carbonaio delle loro montagne.

Accade in pratica che chi compila i regolamenti e chi li fa osservare ha la sola preoccupazione di mantenere il bosco più fitto di quello che natura concede: non lasciar tagliare un manico di scopa, ecco tutto.

E i danni sono due: il proprietario del bosco diventa proprietario solo di nome di un pezzo di terreno dove sono piantate delle piante che non può toccare, se non a intervalli lunghissimi e così si disamora di una proprietà che non gli rende nulla e il bosco troppo fitto, si isterilisce, non potendo acqua e sole agire sul terreno che diventa duro ed inadatto alla germinazione delle giovani piantine.

Le conseguenze sono troppo facili a dedurre, perchè si debba ripetere la nota elegia che il monte non dà più da vivere a chi lo abita.

In molte zone alpine, si vedono trat-

ti estesi di terreno, molte volte intere montagne, in movimento continuo: frangono irrimediabilmente e le valli si riempiono di detriti che le piene poi trasportano al piano, causando alluvioni dannosissime.

I proprietari dei terreni non possono da soli porre riparo al danno e ad ogni disgelo, ad ogni pioggia, pezzi interi di montagna rotolano a valle miserabilmente.

Questo rientra nel grande quadro delle opere di bonifica che il Governo ha intraprese e che arriveranno anche alle montagne: ai montanari però sembra che al monte si dovrebbe incominciare e non dagli sbocchi delle valli, dove è già accaduto che le opere di bonifica, di arginatura, ecc. siano state sommerse ed asportate da alluvioni e e piene scatenatesi nelle vallate alpine.

Una delle cause di maggiore disagio della vita in montagna è la lontananza grande dei centri industriali dai paesi e la conseguente difficoltà delle comunicazioni delle vallate alpine col piano.

In certi paesi di alta montagna esistono ancora servizi antidiluviani che rendono quasi eroico intraprendere un viaggio: vi sono vallate intere ancor servite da diligenze a cavalli o da sgangherati autobus che impiegano mezza vita di un uomo, per fare una cinquantina di chilometri.

È necessario avvicinare di più la montagna alla pianura, rendere agevoli e più economiche le comunicazioni, accordando il massimo sussidio chilometrico alle ditte concessionarie di auto-linee; se ne devono promuovere di nuove e sempre più celeri; si deve esercitare il più severo controllo sui concessionari di tali servizi, imponendo miglioramenti di materiale e di orari e così la montagna potrà essere meno lontana, i

paesi si potranno organizzare a stazioni estive e invernali, con largo benessere degli abitanti; non si avrà più stando in un paese di montagna l'impressione di essere chiusi fra bastioni sormontabili di roccia e di neve.

E bisogna anche trovare il modo di impiantare dei trasporti enonimici se non per tutte le merci, almeno per quelle più necessarie, per le derrate alimentari, per i materiali di costruzione.

Si pensi che nei paesi di montagna, tutte le merci devono sottostare ad un aumento di prezzo, che molte volte, supera le lire 20 al quintale, per il solo trasporto, e questo in zone, dove specie nei mesi d'inverno, i pochi uomini validi che trovano lavoro, sono retribuiti con 14 lire al giorno.

Ad eccezione dei prodotti locali ed anche questi molte volte, per forza di cose, devono seguire la legge generale, tutto in montagna costa di più che non al piano, specialmente, i generi alimentari e questo fatto si ripercuote in modo assai sensibile sulle famiglie montanare, che, di solito, sono sempre assai numerose.

Un tempo, l'emigrazione era la principale fonte di benessere dei nostri paesi di montagna: emigrazione bene intesa e meglio praticata, perchè il montanaro non partiva a caso, sapeva dove andare ad appoggiarsi subito.

I paesani, sparsi per il mondo, servivano da ufficio di collocamento: quando vi era da lavorare, scrivevano al paese e gli uomini partivano, col lavoro assicurato, in zone dove sapevano di trovare l'assistenza dei *pais*, più anziani di loro e già ambientati.

Così non è quasi mai accaduto che i nostri emigranti di montagna, certo anche per le loro doti di lavoratori di primo ordine, restassero disoccupati per

il mondo, che anzi, i paesani venivano solidamente in aiuto a quelli che per avventura rimanevano senza lavoro.

Oggi non possono più emigrare: le strade tante volte battute sono chiuse o quasi: molte volte i paesani scrivono dicendo che vi è lavoro, ma non si può espatriare ed allora, poichè fra le montagne, la possibilità di trovar lavoro scema ogni giorno, l'alpigiano si decide e scende al piano, dove lo stabilimento o la fabbrica gli danno l'illusione di poter garantire la vita alla famiglia lasciata al paese.

Ma intanto il primo passo è fatto: dopo un'anno o due, la speranza di poter raggranellare qualche migliaio di franchi, per poter tornare su al paese, svanisce sempre più ed allora tanto vale scrivere alla donna che venda la casa dei vecchi, le bestie ed il prato e poi scenda anche lei coi buoi, che, costa di meno tenere una casa sola che non due e per di più lontani.

Così, ad una, ad una, le famiglie se ne vanno e sono sempre le migliori e le più forti: caricano sul carretto le masserizie ed i vicini assistono, col cuore serrato, alla partenza che pare un'esilio ed ognuno pensa che domani forse si dovrà fare lo stesso.

Occorre ridare ai montanari la possibilità di portare le loro braccia dove meglio sono retribuite, occorre riaprire le vie del lavoro e del guadagno a questa gente che resta italiana e fedele, in qualunque posto vada, qualunque cosa le dicano contro il suo paese, qualunque dottrina tentino di farle entrare nel cervello.

I montanari sono usi a pensare con la loro testa, che non è facile imbottire di fandonie e di idee balorde: nell'immediato dopoguerra ed anche adesso, quelli che si recavano a lavorare in Francia, per citare la nazione che tende maggiori in-

sidie ai nostri emigranti, tornavano, come erano partiti, cuori e cervelli italianissimi.

— LA ECIA —

(Continua)

Gian Maria Bonaldi.



Nell'attesa di un seducente libro

Siamo sicuri di far cosa gradita a tutti i soci nostri — particolarmente a quelli che ricordano ancora la deliziosa conferenza di Giovanni Banfi « Influssi e insidie della montagna » del dicembre u. s. — preannunciando da queste colonne il suo terzo libro, d'imminente uscita, intolato « Il demone custode »; il quale, per uscire da casa Treves, dove si pratica ormai fra i manoscritti la più rigorosa selezione, ha già ottenuto un primo significativo successo: quello di potersi adornare d'un marchio editoriale, a cui sono legate la gloria e la fortuna di autori italiani universalmente noti ed ammirati. Questo terzo libro di Giovanni Banfi contiene, tra l'altro, anche un rapido ma gustoso accenno all'alpinismo bergamasco di vent'anni fa; il che lo rende per noi anche più attraente fin d'ora. Che cosa sarà poi nel suo insieme e nella sua varietà episodica — giacchè si tratta di confessioni fra poetiche e allegre — non è difficile immaginarlo, quando se ne conosca personalmente l'autore e si rifletta ch'egli, affermatosi fin da nove anni fa con le sue squisite « Piccole tragedie » è innegabilmente uno dei pochi umoristi veramente originali che abbia l'Italia d'oggi.

Non ci sarà, ad ogni modo, socio nostro capace di resistere alla tentazione di questo « demone custode »: disposto a rinunciare ad un godimento raro, nuovo, sicuro.

Redattore Responsabile: CARLO LUIGI TORRIANI

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

BIRRA ITALIA

La preferita!

Stabilimento Birra Italia

— SERIATE —

Fate la minestra col
Brodo di carne
in Dadi

MAGGI

purissimo sostanzioso
Croce  Stella

Alpinisti !!!

LE MIGLIORI

COLAZIONI FREDDI

si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

PREMIATO
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 43 - BERGAMO - Via XX Settembre, 43

Massima robustezza ed eleganza

 **SPECIALITÀ TIPI PER MONTAGNA**

Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro

Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.

Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

PASTICCERIA

CAFFETTERIA

Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETA ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE — Indirizzo telegrafico BANBERGAMO — Telefoni N. 17-96 e 18-01

Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PEsENTI Gran'Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - Presidente. Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Finazzi Comm. Giovanni - Pesenti Ing. Mario - Premoli Conte Cav. Camillo - Tschudi Cav. Enrico - Borroni Rag. Carlo *Consiglieri.*

Notaio Leonardo Pellegrini, Segretario. — Gambirasi Avv. Antonio - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Valsecchi Dr. Cav. Piero *Sindaci Effettivi.*

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Osvaldo, Direttore — Marè Rag. Pietro e Giocca Rag. Luigi, Vice Direttore.

Anticipazioni e Riparti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.

Apertura di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed incasso cedole e titoli estratti. Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

SOCIETA' RIUNITE TRASPORTI

già Sala & Benini

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

Corrispondente dell' "ENIT,,

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

DEPOSITI E ASSICURAZIONI

UGO GELMINI

BERGAMO

Via Francesco Colleoni - Angolo Via dei Mille

Primo Piano

Tutto per tutti gli sport

Maglieria - Valigeria

Telefono N. 21-28

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO
BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

GABINETTO DENTISTICO

Dott. F. Negrisoli

Bergamo
Via Sabotino N. 2
(flanco al Tribunale)
Telef. 174

Cordial Corno Stella

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

LUIGI GAFFURI

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 - Telefono N. 6-26

" **BITTER CAMPARI** "

L'APERITIVO

" **CORDIAL CAMPARI** "

LIQUOR

VERMOUTH TORINO
VERMOUTH BIANCO } GANCIA
SPUMANTE ITALIANO }

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo

Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
CAPITALE SOCIALE L. 3.783.580
FONDO DI RISERVA L. 5.810.625,77

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1928 L. 117.509.034,93

Sede in BERGAMO Viale Roma, 1

con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo
Palazzo - Piazza S. Anna, in B. S. Caterina,
8 - Ufficio Cambio Viale Roma, 14 ed Agenzie
nei principali centri della Provincia

FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,

con servizio di cambio di valute estere

Speciali condizioni sono fatte alle Casse
Rurali, Casse Popolari e alle altre Istituzioni
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e
Provincia di Bergamo.

BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie: COMUNNUOVO - TREVIOLO

Esattoria Consorziale, STEZZANO

§ **Tutte le operazioni di Banca**

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse
garanzie. -- Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-
gono versati in Beneficenza.

PIETRO VANOLI

Industria e Commercio Articoli Fotografici

BERGAMO Via XX Settembre, 41 - Telefono N. 18-99

Il più vasto assortimento in materiale sensibile delle più rinomate Case Nazionali ed Estere.

General

I Rollifilms che dovete preferire e che assicurano i successi!

Chiedeteli ovunque

GARAGE PIETRO NAVA

NOLEGGI per qualsiasi destinazione

BERGAMO
Viale Vitt. Em., 10
Telefono N. 11-83